

Continua il successo della sesta serie «Un medico in famiglia», la fiction ritrasmessa su Rai1, che l'altra sera ha ottenuto nel primo episodio 3 milioni 492mila spettatori e share del 18.26 e nel secondo 3 milioni 160mila con il 19.43. Giulio Scarpati recita di nuovo in questa fiction nei panni di Lele

(teatrali e non) è il segnale di un desiderio di confrontarsi e cercare risposte collettive. Dobbiamo saper capitalizzare questo bisogno di tutela e partecipazione offrendo, attraverso lo strumento del sindacato, un aiuto concreto alla categoria. Per questo il Sindacato vuole affrontare per prima cosa il problema della delocalizzazione. Nel corso di questi ultimi anni, nel settore dell'audiovisivo, si è assistito al progressivo spostarsi all'estero delle produzioni italiane di film e (in misura molto più rilevante) di fiction. Pochi attori protagonisti italiani ed il resto dei ruoli assegnati da attori presi nel paese dove si va a girare (Argentina, Serbia, Bulgaria, ecc). Stesso accade per le troupe. Oltre al grave danno occupazionale c'è un danno economico per lo stesso Stato italiano (contributi Enpals, iva...). Insomma se in un momento di crisi si parla di voler stimolare la domanda interna per far ripartire l'economia... la delocalizzazione è la negazione dello sviluppo.

Risulta inaccettabile che ad erogare questi fondi per queste produzioni all'estero sia la Tv di Stato. Ma anche Mediaset, per il ruolo di rilevanza che ricopre nel panorama televisivo nazionale, non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Altra cosa sono vere coproduzioni in cui siano

APRIAMO UN TAVOLO DI TRATTATIVE

CON RAI E MEDIASET PER PARLARE DEI PROBLEMI

impegnati lavoratori di tutte e due i paesi nello sforzo di fare prodotti europei competitivi. Altra cosa è quando girare in luoghi diversi dal nostro sia una esigenza del racconto. La delocalizzazione non fa che penalizzare quei mestieri che per crescere hanno bisogno di continuità, di passaggio del sapere dall'artigiano al giovane apprendista.

Apriamo un tavolo di trattative con la Rai e Mediaset vero in cui discutere dei problemi dei costi trovando soluzioni che vengano incontro alle diverse esigenze. Non ignoriamo che esiste un problema di costi molto elevati, ma anche di bilanci trasparenti che all'estero diventano più opachi. Se c'è la volontà politica si possono trovare insieme soluzioni.

Il Sai può offrire la garanzia che non c'è nessun fine personale. È il sindacato degli attori per gli attori. Il mio obiettivo, come Presidente del Sai, consiste nel lavorare per unire la categoria, superando quelle divisioni che ci fanno più deboli con le nostre vere controparti. ♦



Scampia Una delle fotografie esposte nella mostra «Ali bruciate», in corso a Roma (Museo della memoria)

Scampia, racconti di vita da un quartiere dove si muore

Francesca De Sanctis

fdesanctis@unita.it

Scampia resistente, Scampia libera, Scampia «Felice»... Il bronx di Napoli ha un altro volto, meno conosciuto ma più ribelle. È la periferia che lotta e lavora ogni giorno nel quartiere per migliorarlo: persone, associazioni, scrittori raccontano il rione dove sono nati, cresciuti e dove hanno scelto di restare. Le loro testimonianze - racconti di fantasia o testimonianze vere e proprie - sono raccolte in un libro edito dalla casa editrice a Est dell'equatore: *Scampia trip. Restare e (r)esistere a Scampia* (a cura di Circo Corona e Daniele Sanzone, pagine 224, euro 13,00, con prefazione di Sandro Ruotolo), che contiene anche il cd musicale degli 'A67 e il film *Scampia trip* (a cura di Luigi Pingitore). È un affresco colorato che tenta di sovrastare quell'immagine oscura con la quale si tende a dipingere Scampia. Un affresco colorato, dicevamo, come i murali che Felice Pignataro, scomparso qualche anno fa, ha dipinto sui muri del quartiere e sulla copertina del libro. Il suo nome, «Felice», ricorre qua e là nel volume e diventa addirittura protagonista nella storia che ci racconta Rosario Esposito La Rossa nel suo *Ci salveranno le vele*.

L'autore ci narra, con molta fantasia, la nascita di Scampia: il presunto architetto «Felice e basta» vuole costruire il quartiere più innovativo della città per tutti i baraccati di Ponticelli che dopo il terremoto del 1980 sono diventati ancora più morti di fame di prima. Saranno loro ad aiutarlo nella grande impresa. «La pianta della città deve essere come una ruota di una bicicletta. Al centro facciamo una grandissima piazza, la chiamiamo piazza della Quotidianità, dove

tutti possono incontrarsi ogni giorno. Al centro della piazza una grande fontana. Un fiore di ciliegio che spunta, in memoria dell'agricoltura del posto. In piazza ci mettiamo un sacco di panchine, giochi per bambini, bigliodromi, tavoli con la dama, bocciodromi e porte per giocare a calcio, reti per la pallavolo e tabelloni per il basket. La piazza deve essere piena di bambini che corrono e si divertono, una piazza viva, non un deserto. Pensando sempre ad una ruota della bicicletta, ad ogni raggio corrisponderà un viale alberato, uno di querce, uno di pini, di cedri, di mimose, di tigli e pioppi e tanto altro». Peccato che il giorno dell'inaugurazione arrivano i ricchi a rovinare la festa: vogliono occupare le case. Inizia così una guerra tra poveracci e ricconi che finirà come finirà... Quel che conta è che lì, in quel quartiere rotondo, c'è qualcuno pronto a tutto pur di salvare la propria casa, la propria vita. Qualcuno che, ancora oggi, lotta. Contro chi? Contro l'illegalità per esempio. Uno spaccato di quel mondo - fatto di camorristi, drogati, delinquenti - c'è lo dà Giancarlo De Cataldo nel racconto che apre la raccolta, *Un terra promessa, una terra diversa*. Mentre Davide Cerullo nel suo *A Scampia qualcuno si ostina*

IN UN LIBRO SCRITTI E TESTIMONIANZE

DI CHI RESISTE NEL RIONE DOVE REGNA L'ILLEGALITÀ

a sperare nell'attesa che passia nuttata, ci spiega con due parole chi è il malavitoso: «l'essere più solo e infelice al mondo, e si illude quando tutti gli fanno credere il contrario».

Ma non esiste mai una verità, come scrive lo stesso Sandro Ruotolo nella sua prefazione. E questo libro è un insieme di punti di vista, che però hanno in comune una cosa: sono tutti racconti di vita ambientati in un quartiere dove si muore. ♦

LA MOSTRA

«Ali bruciate. I bambini di Scampia»: la mostra fotografica racconta le storie dei bambini soldato della camorra, in particolare la storia di Davide Cerullo. Allestita presso la Casa della Memoria e della Storia, a Roma, dopo la pausa estiva riaprirà il 1° settembre.